



INCONTRO

ORGANO D'INFORMAZIONE DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE
DI MASSAROSA, BOZZANO, QUIESA, MASSACIUCCOLI, PIANO DEL QUERCIONE, PIEVE A ELICI, GUALDO, MONTIGIANO
ANNO XLVIII N° 142– PASQUA 2024



BUONA PASQUA 2024



La lettera di Don Giorgio

Auguri di buona Pasqua a tutti quanti.

Voglio iniziare con gli auguri perché ancora una volta mi sono reso conto di quanto siano importanti le persone più dei programmi. Non rinnego in niente la mia scelta di offrire un servizio amministrativo e burocratico di base alla comunità parrocchiale perché ritengo che tirandosi su le maniche giorno per giorno in ufficio si costruisce la struttura indispensabile alla vita comunitaria. Ma non di meno una chiacchierata con alcuni bimbi all'oratorio ed uno scambio di messaggi e telefonate con qualcuno che fortunatamente mi ha chiesto di fare il prete e non l'amministratore mi confermano che la struttura è necessaria ma da sola sarebbe veramente una bestemmia ecclesiale ovvero un venir meno alla volontà di Dio che ci chiede di essere suoi discepoli in una famiglia chiamata Chiesa. Le mie riflessioni che ritengo utile condividere con tutta la comunità riguardano i seguenti argomenti: oratorio, Quiesa e casa famiglia per minori.

Tra poche settimane potremmo festeggiare il primo anno di apertura del nostro oratorio per tutta la comunità parrocchiale che si tiene a Bozzano ogni martedì e giovedì pomeriggio. È un impegno gravoso che chiede tanti volontari ed a volte sentiamo il bisogno di averne altri. Ma è innegabile che la continuità dei ragazzi e delle proposte (doposcuola e laboratori manuali) abbia creato una ottima abitudine. Quando non piove i ragazzi dopo aver studiato e fatto merenda sciamano nei due campetti all'aperto e diviene sempre più difficile mandarli via alle 18,00 quando noi siamo stanchi morti e loro vorrebbero continuare a correre. Sono orgoglioso di quanto la comunità abbia fatto e stia facendo due giorni ogni settimana per i nostri ragazzi. Ripeto che siamo ancora bisognosi di tanti, tanti volontari sia giovani che nonni ma il gruppo dei ragazzi è ormai stabile ed in continua crescita, soprattutto sono in crescita le occasioni di incontro anche con le famiglie e un po' più lentamente con i giovani. Sapevamo già prima di cominciare che l'oratorio sarebbe diventato uno dei polmoni principali della vita della comunità parrocchiale e adesso non posso che confermare questa intuizione comunicando a tutti che siamo solo agli inizi: dobbiamo, e ripeto dobbiamo, aprirci ai ragazzi, agli adolescenti, ai giovanissimi e ai giovani. Questo ci chiederà di modificare ed ampliare le proposte ed i tempi di apertura quindi ancora una volta di trovare altri volontari ma è impossibile pensare un oratorio che non faccia sentire a casa propria anche quelle fasce di età che tutti sappiamo essere le più fragili ed abbandonate dalle agenzie educative e formative. Siamo Chiesa proprio perché vogliamo arrivare a chi ne ha più bisogno facendolo sentire parte della famiglia. Sono reduce in questi giorni di alcuni incontri con i genitori svoltisi all'oratorio o in altri locali delle nostre parrocchie: quando non si deve parlare di fiori, foto e altre stupidaggini varie, quando possiamo veramente affrontare le nostre riflessioni personali abbiamo a che fare con fratelli e sorelle contenti di dire la loro e confrontarsi senza alcun secondo fine. Dio come mi piace fare il prete!

Nel mese di luglio l'aggravarsi della salute di padre Franco Cadorin ha obbligato il vescovo a nominare me come amministratore parrocchiale anche delle parrocchie di Quiesa, Massaciuccoli e Compignano. Capirete tutti ed in particolare i

quiesarotti che una nomina legata alla malattia di un confratello è molto delicata. In questi mesi ci siamo impegnati a lavorare insieme cercando di fare scelte comuni per tutta la comunità parrocchiale e personalmente non posso che ringraziare tutti coloro che si stanno impegnando in questa strada anche se per taluni questo chiede qualche cambiamento di prospettiva. So per esperienza quanta pazienza debbano esercitare i cristiani nei confronti dei loro pastori che a volte appaiono disuniti o addirittura in contrasto tra loro. Chiedo a Dio per me e per tutti i cristiani di questa comunità parrocchiale tutta la pazienza e coraggio che servono per sognare una comunità diversa da quelle a cui siamo abituati. Le nostre radici sono profondamente cristiane ed ecclesiali e ci forniscono tutta la linfa e la Fede necessaria a far fruttificare questo albero che adesso ha una fisionomia diversa da quella che conoscevamo. In questi giorni inaugureremo in Via Cenami una casa famiglia per due nuclei di sei ragazzi ciascuno. Si tratta di una accoglienza prevista e ordinata dal ministero che si rivolge a giovani sia italiani che stranieri non accompagnati. L'impegno economico è stato gravoso e quello umano potrà essere ancora più grande ma la strada è quella giusta. In un paese dove diviene sempre più difficile trovare casa per le giovani famiglie la nostra Comunità Parrocchiale scommette sull'accoglienza di giovani che troveremo nelle nostre scuole, nelle palestre, alle sagre e tra gli amici dei nostri ragazzi. Lo sforzo di accoglienza che siamo chiamati a fare è veramente niente di fronte alla possibilità di dar loro un futuro ed una vita di paese di cui loro e noi abbiamo bisogno. Una cooperativa sociale specializzata ed esperta si prenderà cura di gestire la casa con operatori ed educatori presenti giorno e notte ma abbiamo voluto fortemente questa struttura situata nel centro di Massarosa proprio per facilitare quell'integrazione e coesione sociale che costituiscono il miglior antidoto all'emarginazione e al disagio. Chissà che casa di accoglienza ed oratorio non possano diventare esperienze parallele e tra loro complementari. Avrei altro da scrivere ma non voglio annoiarvi ulteriormente. Concludo con alcune richieste di preghiera.

Nelle ultime settimane abbiamo celebrato troppi funerali: non so perché alcune settimane siano così ... pesanti ma so che l'incontro con tante famiglie in lutto pesa sulla mia coscienza e, sono certo, su quella di tanti di noi. Ringrazio apertamente i confratelli delle Compagnie di Massarosa e di Bozzano che non mancano mai nell'accompagnare i nostri cari nel momento delle esequie e chiedo a loro e a tutti voi di ricordare nelle nostre preghiere chi sta camminando verso il paradiso e chi è rimasto con un vuoto nel cuore. A breve avremo le Cresime, le prime Comunioni e un bel po' di Matrimoni. Io che dal mio punto di vista privilegiato incontro tutti questi ragazzi e giovani sono grato al Signore per il loro entusiasmo ed eccitazione: vi invito a pregare per loro e le loro famiglie ma anche a star loro vicini ... è piacevole assaporare un po' della loro gioia e voglia di far festa. Infine: Signore, insegnaci a fermare le querre e la violenza contro donne e indifesi. Insieme a Pietro ti ripetiamo: "Dove andremo? solo tu hai parole di vita eterna."

Don Giorgio

Notizie in breve dalla Comunità



MARIANA VIGNALI

Ricordo

Mariana Vignali era nata a Massarosa nel 1942, e ci ha lasciato il 1 dicembre 2023. Da ragazza ha aiutato il padre Carlo Vignali nella conduzione del Bar della “Morina” fino dagli anni Cinquanta, e nel 1961 inizia il suo nuovo lavoro commerciale gastronomico dedicandovi una vita intera.

Oltre a questo Mariana è stata impegnata molto anche nella vita sociale e religiosa del paese. In un primo tempo nell’espletamento, per tanti anni, della catechesi ai ragazzi delle scuole elementari e medie nell’ambito della Parrocchia di Massarosa, partecipando anche alla nascita del giornalino “Incontro” nel 1977. Un secondo aspetto degli impegni di Mariana nella società civile paesana sono le partecipazioni alla vita amministrativa del Comune, entrando a far parte del Consiglio Comunale nelle amministrazioni 1980-1990, ricoprendo anche la carica di assessore ai tributi e finanze. Nel 1990 viene eletta di nuovo consigliere comunale fino al 1995, assumendo di nuovo l’incarico di assessore al commercio e al mondo femminile. Non disgiunto da questi impegni di lavoro e

pubblici, Mariana ha sempre avuto la passione per la pittura, ritraendo, in special modo, i luoghi della sua terra natale. Ha fatto diverse mostre personali e collettive. E’ stata quindi una donna che ha avuto molti interessi sia artistici che sociali ed è stata una persona molto attaccata alle radici della sua Massarosa, non perdendo mai l’occasione di parlare o di tirare fuori qualche documento o foto dei tempi passati, per riportarli alla luce e goderne emozionanti ed affettuosi ricordi. E’ stata interessata anche ai fatti culturali del paese entrando a far parte del comitato organizzatore del Premio Letterario Massarosa, che è stato ripreso proprio nell’anno 2004 da parte del Comune, dopo una lunga interruzione. Era iscritta al circolo culturale “Michele Marcucci”, costituito nel 2004, proprio per riportare alla luce la grande figura del pittore e maestro nostro concittadino, insieme all’altro grande artista Virginio Bianchi.

Mariana Vignali è stata un membro attivo e assiduo di questo circolo culturale. Era socia dell’Istituto Storico Lucchese Sezione “Guglielmo Lera” di Massarosa, che frequentava con passione e assiduità alle iniziative. Era iscritta anche al Lions Club Massarosa.

Alle esequie, officiate da Don Michelangelo Galletti, erano presenti molti cittadini. Al termine della Messa la sindaca di Massarosa Simona Barsotti ha letto un accorato pensiero per Mariana, seguito da Enio Calissi, anch’esso con un suo ricordo riverente e completo, mentre la figlia Patrizia Berta ha espresso alcune passionante riflessioni verso la propria madre. Erano presenti anche il presidente del Consiglio Comunale Riccardo Brocchini e l’assessore alla cultura Adolfo Del Soldato, oltre i parenti e i tanti amici che hanno sempre riconosciuto le sue ottime qualità di persona e di appassionata della cultura. Mariana Vignali ha avuto una miriade di interessi culturali e di storia locale. Una donna che ricorderemo a lungo e che farà parte della storia massarosese per sempre.

Pier Luigi Pierini

Notizie in breve dalla Comunità

RITRATTO DI FEDERICO



FEDERICO TOMEI -ricordo

Caro Federico, sei andato via ma in realtà non ti abbiamo perduto... Ora sei vicino al Signore e splendi nella luce di Dio... non soffri più per quell'orrenda malattia che ti limitava, dava dolore nel corpo e nell'anima. Avevi affidato il tuo 'segreto' solo a pochi intimi che reputavi veri amici ... anche loro soffrivano per te, in silenzio.

Resta nel nostro cuore, di chi ti voleva bene, per insegnarci ad affrontare le situazioni difficili che la vita ci mette davanti e superare le difficoltà della nostra quotidianità.

Continueremo a vivere con gioia sicuri che un giorno ci ritroveremo. Sei stato esempio di vita e di coraggio. Con rimpianto e affetto vivremo e pregheremo nel tuo ricordo. Proteggi e dai coraggio ai tuoi Genitori.

Adesso vivi nel Regno dei Cieli, grazie per l'esempio che sei stato... Che il Signore possa concederti sollievo o e donarti la serenità e la pace che meriti.

Ciao.

Federico non segue la moda, non segue i facoltosi del portafoglio, non ama essere al centro dell'attenzione; è introverso, ma sa essere anche simpatico. Se lo conosci, ti apre una porta che non si chiuderà mai. Così scrivevi di te. Per noi genitori eri il sole che splendeva anche di notte.

Ripensiamo a quando eri un bambino che dava i calci ad un pallone, poi la prima squadra, la seconda, la terza, decisioni prese sempre appoggiato da noi genitori. Hai conosciuto tanti compagni di gioco e tanti allenatori che ti stimavano e ti volevano bene perché eri un ragazzo leale, sul quale poter contare, per loro eri Tommy. Poi, ecco il primo lavoro -modellista in un calzaturificio - e dopo un breve periodo di prova la ditta crede in te e così ti affidano incarichi sempre più importanti, ma come sempre accade, a qualche collega non piace tutto ciò e così cerca di metterti in cattiva luce non riuscendoci perché avevi le capacità per nel tuo lavoro (ma non avevano capito la tua bontà). Dopo dieci anni decidi di lasciare quel lavoro, ti eri stufato della situazione che si era creata. Dopo poco tempo, una collega di mamma parla di te a suo marito, titolare insieme al fratello e alla mamma di una agraria. E' subito amicizia. 'Di Federico ci si può fidare', 'ecco il terzo fratello'. Sei felice con loro e anche i clienti ti vogliono bene. Era già dieci anni che lavoravi con loro ed eri tranquillo.

Ma di lì a poco, inizierà una battaglia contro una malattia degenerativa grave, che vuoi affrontare da solo per non darci dispiaceri, ma purtroppo, quella battaglia, non si vince nemmeno in centomila e così ci hai lasciato. Gli amici più intimi, ci hanno raccontato che aiutavi le persone in difficoltà; eri un uomo, con grandi valori umani.

Ciao, Figlio adorato,

ti vogliamo un bene infinito.

Preghiamo ogni giorno per te,

Sicuri che ci ritroveremo.

Leo e Alda (I Tuoi Genitori)

Notizie in breve dalla Comunità



BIBLIOTECA PER RAGAZZI

LeggerEMOZIONI

Da circa due anni è presente in piazza Vittorio Veneto a Massarosa una bella realtà aggregativa, la Biblioteca ragazzi LeggerEMOZIONI, nata al tempo del Covid per ospitare i libri della scuola di Massarosa e offrire uno spazio ulteriore di apprendimento e incontro. La Parrocchia ha concesso, per i giorni necessari, il locale del 'Siamo qui', che diventa ora polifunzionale e versatile, la scuola i suoi libri e docenti, genitori e nonni si alternano in forma volontaria nella gestione delle aperture e delle attività, coordinati dall'Associazione IncontroVoci.

In questi due anni, dopo un'attenta catalogazione dei libri e sistemazione del locale, sono state assicurate aperture settimanali regolari, presentazioni di libri, laboratori per ragazzi e letture condivise nell'ambito

del progetto 'Nati per leggere'.

La Biblioteca ragazzi diventa così un luogo inclusivo, aperto, creativo e versatile che riesce ad offrire a ragazzi e genitori, o anche nonni, tempi e spazi di relax, lettura, giochi e incontro.

Nel tempo la Biblioteca ha ricevuto contributi dalle Fondazioni CRL e BML e da privati, in modo da garantire un certo rinnovo del patrimonio librario e attività aperte a tutti.

Un luogo magico, con un piccolo spazio esterno, nel cuore del paese, al centro di un paese che offre veramente poco come spazi e tempi per stare insieme, o anche da soli, in un luogo dove immagini e parole inseguono i nostri pensieri o li anticipano. Grazie a questa sinergia di forze e passioni, alla Parrocchia per lo spazio prezioso e accogliente e a tutti quelli che credono nella forza della pagina scritta e dell'incontro.

Nella speranza di fare cosa gradita, informiamo tutti i lettori della nostra rivista che è possibile ricevere al proprio indirizzo di posta elettronica una copia gratuita del giornalino Incontro in formato pdf. Chi è interessato a questo servizio basta che scriva a galletti65@gmail.com specificando l'indirizzo email presso il quale inviare la copia. Sarà nostra premura ad ogni uscita inviare il notiziario Incontro.

Notizie in breve dalla Comunità



Cronaca di una risurrezione

di Francesco Fruzzetti

L'ultima parola sulla vita spetta al Signore: solo lui metterà la sua firma.

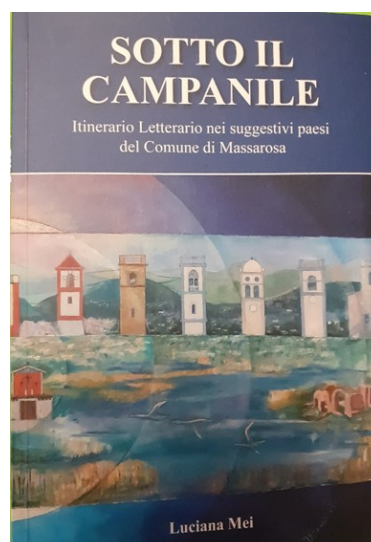
Rileggendo oggi, alla luce di queste parole, l'ultimo anno, appena trascorso, di padre Franco, posso solo confermarle. Il 2023 per lui è stato un anno segnato da molte e dure prove, un continuo entrare ed uscire dall'ospedale. Fino ad arrivare a quell'ulteriore ricovero, urgente, in pronto soccorso il 20 luglio. Sono passate da poco le 20, quando una telefonata mi sorprende. Una voce dall'altra parte del mio cellulare mi avverte che le condizioni del don sono gravi, la corsa in ospedale, di fronte a lui, solo! Le poche parole della dottoressa che non lasciavano alcuna speranza: **“Non passerà la notte!”**. Nessuna esitazione da parte mia: **“La prego di chiamare un sacerdote per l'Unzione”**. L'unica e vera medicina necessaria in quel momento. Arriva don Marcello Bruni, sacerdote che padre Franco ha sempre stimato. Un segno? Un incontro doppiamente necessario per lui e per me. La notte passa. Prime luci del mattino, squilla di nuovo il cellulare, il cuore batte forte, immaginavo già quali parole avrei udito, invece, sorpresa... **“Don Franco sarà trasferito in reparto, Francesco è avvenuto un miracolo”**. Da quel momento tutto è cambiato, un'esperienza forte, per me, ma anche per quella

dottoressa, la quale dopo qualche ora mi richiama per raccontarmi ed aprirsi a me, uno sconosciuto fino a quel momento: **“Sono atea, ma ieri sera ho vissuto qualcosa di particolare!”**.

2 agosto, padre Franco viene dimesso dall'ospedale, da lì in poi un continuo recupero, eccezionale, fino ad arrivare al suo nuovo ingresso in chiesa a concelebrazioni, 14 febbraio 2024, inizio di Quaresima. Un tempo forte, forte come l'esperienza vissuta e lasciata oramai alle spalle, ma che, riletta oggi alla luce della sua Parola, da un valore straordinario al senso nella vita. Quando per noi uomini sembra oramai tutto finito, ecco che Lui è pronto a stupirci, a riaccendere in noi di nuovo la speranza. Forse il disegno di Dio non è ancora finito. La **tela** ha bisogno di essere terminata, c'è ancora spazio a **nuove pennellate**, per esempio il suo 50° di sacerdozio e il 30° di servizio nelle parrocchie.

IL NUOVO LIBRO DI LUCIANA MEI

Itinerario letterario e fotografico nei suggestivi
paesi del Comune di Massarosa
Un omaggio alla bellezza del nostro territorio!





CENTRO
TI ASCOLTO

Il Viaggio

Siamo tutti migranti in un mondo di maghi

Come già saprete il Centro ti ascolto che opera nelle nostre comunità è nato con la forte intenzione di incontrare ed aiutare le persone che vivono situazioni di disagio personale o familiare.

I volontari che fanno parte del gruppo, attraverso un colloquio diretto ed empatico, si mettono in comunicazione con la persona che chiede aiuto. Un buon ascolto non deve creare giudizi in chi lo fa.

Ascoltare è il modo di accogliere gli altri in noi stessi, questa consapevolezza ci aiuta tutti a mettere al primo posto la carità come testimonianza cristiana.

In questo periodo purtroppo sono venuti a mancare alcuni nostri amici che da tempo seguivamo. Teniamo a farvi partecipi della nostra esperienza, certi che capirete quanto sia importante avere attenzione per gli altri.

Quando un' "amica" ci lascia il sentimento che proviamo è forte e le parole che vengono dette arrivano dal cuore. Il suo ricordo è ancora vivo tra noi ed è giusto che sia così.

L' entusiasmo, lo spirito libero che sprigionava anche nei momenti più difficili della malattia continua a farci parlare di lei, nel suo ricordo.

Mai un lamento o un moto di indignazione verso le strutture sociali che avrebbero potuto/ dovuto supportarla.

Libera e consapevole di aver fatto delle scelte ben precise, sempre disponibile verso l'altro, se ne è andata in punta di piedi, ma non la dimenticheremo.

Senz'altro ci saranno stati momenti di solitudine, di paura ma ha sempre trovato la maniera di superarli senza farli pesare agli altri.



Faremo tesoro dei momenti che abbiamo condiviso, grazie del percorso che abbiamo fatto insieme.

Concludiamo dicendo che noi del Centro siamo sempre più convinti che l'ascolto con i nostri amici è reciproco. Ascoltiamo loro ed in qualche modo siamo ascoltati.

Ci aiutiamo a vicenda, anche avendo la possibilità di capire quanto siamo fortunati, con i nostri affetti, anche non privi di conflitti e problemi, e con le nostre "sicurezze" economiche che diamo a volte per scontate. Grazie di nuovo ai nostri compagni di cammino.

Terminiamo con un messaggio della nostra amica, pieno di entusiasmo e vita

" Donne. Belle dentro e fuori perché la vita è più bella sapendo che c'è la vera amicizia, cosa che io fino ad oggi non credevo esistere più. "



25° di Vita Consacrata auguri Suor Symphorose...

Nell'occasione del mio 25° di Vita Consacrata

Parlare della mia vita è molto complesso da esprimere, però ci provo. Sono nata a Buloba nella Repubblica Democratica del Congo il 2 maggio 1971 in una famiglia di dieci figli di cui due morti. Il mio villaggio natale Buloba, si trova nel comune di Shabunda, un comune fra quelli che hanno più materie prime del Congo, ma anche uno la cui popolazione sperimenta una miseria inespriabile, senza traccia di una strada sterrata, di corrente, di acqua potabile ecc..., condizione questa nella quale vive la maggior parte dei congolesi.

I mie amatissimi genitori Bwami Kasungula Medard (papà già morto) e Zakindi Susanna Mubande (mamma), mi hanno dato i tesori della vita umana e mi hanno indicato la strada verso i più alti valori spirituali, la strada della fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, valori, che mi fanno sperimentare una certa gioia e serenità interiore di cui godo ogni giorno della mia vita in mezzo a tanti alti e bassi che non devono mancare nella vita terrena.

In questa condizione, a Shabunda, ho fatto la mia scuola elementare e la media fino ad ottenere il mio diploma in Pedagogia generale. Crescendo, sotto la guida dei miei cari genitori, ho frequentato intensamente la chiesa facendo parte di diversi movimenti di Azione Cattolica e lì, pian piano, nasceva e cresceva la mia vocazione.

In mezzo ai rumori dei ragazzi a scuola, in parrocchia nel doposcuola, dalle suore, in mezzo ai lavori dei campi e durante le vacanze per aiutare un po' i genitori e imparare la quotidianità degli shabundiani in vista del futuro, in mezzo ai canti diversissimi degli uccelli, là ce ne erano tantissimi prima della guerra con i suoi brutti suoni di bombe e di kalashnikov del 1996 che ha disperso tutti i miei compaesani e ammazzato tanti altri, il Signore chiamava anche me, mi rendeva attenta alla sua voce e guidava ogni mio passo dove Lui dimorava e orientava le mie scelte per un sì alla sua sollecitudine, secondo la grazia che Lui



stesso mi dava per rispondergli. A dire la verità, non sapevo che Lui mi voleva così tanto bene; solo dopo tantissimi anni i miei occhi, il mio cuore, tutta me stessa, possono dire tramite la mia bocca “rendo grazie al Tuo Nome Signore, per la tua fedeltà e il tuo amore, per la tenerezza con la quale mi tieni per mano”

Il mio quindi, è un ringraziamento che va diritto a Lui, tramite i miei genitori e la mia famiglia, i Padri Saveriani della mia Parrocchia del Sacro Cuore di Shabunda, le Suore del Divino Maestro che sono ancora oggi presenti nella mia parrocchia, alla mia amata Congregazione delle Figlie di Maria Regina degli Apostoli che mi ha accolto e formato con tanto amore perché io potessi fiorire dovunque sono stata inviata per la gloria di Dio, la salvezza mia e quella del prossimo.

Apro una piccola parentesi. Il primo giorno che sono arrivata a Casa Madre situata a 408 chilometri da Shabunda, suor Anastasia, che ricordo con affetto, una delle nostre suore anziane e malata di cuore mi



disse “Symprorose, coraggio nella sequela di Gesù, Lui ti vuole bene, questo ti basta, perché ti troverai in certe comunità dove non ti sarà permesso di sviluppare e mettere al servizio del prossimo i tuoi talenti, ma non ti preoccupare perché in altre quello ti sarà possibile”.

Di questi miei 25 anni, dodici li ho passati nella Repubblica Democratica del Congo tra vari incarichi che la Congregazione mi ha affidato, e tredici anni a Massarosa.

Voglio esprimere la mia gratitudine a Mons. Italo Castellani, il Vicari suo Mons. Michelangelo Giannotti che hanno chiesto, per amore di Dio e della Chiesa alla nostra Congregazione, le suore per diversi servizi nella diocesi di Lucca, Mons. Paolo Giulietti il nostro attuale Arcivescovo, il suo grande interesse ad espandere l'annuncio del Vangelo sempre di più e a tutte le età. Poi ricordo Don Silvio Righi che ci ha accolto e aiutato molto ad imparare la lingua italiana. Un grazie grande, grande, a Don Bruno Frediani per il suo amore paterno per noi, Don Giorgio con la sua incredibile pazienza, credetemi, Don Michelangelo un fratello indiscutibile, Padre Franco che portiamo nelle nostre preghiere quotidiane, Don Revocat con cui abbiamo condiviso la vita in comunità per diversi anni, Don Dieudonne e Roberto con i quali siamo attualmente nella comunità.

In questo cammino fatto, sono grata al Signore per la mia consorella Suor Claudine Cibalonza che ha condiviso con me questi anni a Lucca.

Ognuno di queste persone sopra ricordate assieme a tante altre, è un mattone speciale per l'edificazione della mia esperienza a Massarosa e della mia vocazione.

Un grazie particolare ai fedeli di tutte le parrocchie della nostra Comunità di Massarosa; citare i nomi delle

persone è per me pericoloso perché sicuramente rischierei di dimenticarne molti e questo non mi piace.

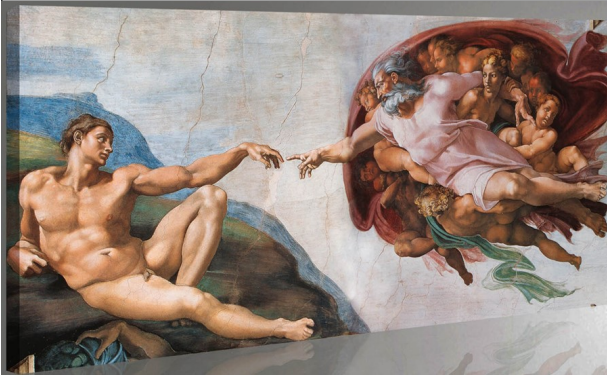
In questi tredici anni, ho vissuto in una comunità di uomini e donne che cercano Dio e si sforzano come tutti i cristiani del mondo di piacere a Lui tramite la vita quotidiana.

Tanti sono gli insegnamenti che ho ricevuto nei piccoli e grandi gruppi delle nostre Parrocchie, che mi aiuteranno sempre di più ad amare Dio e il prossimo, senza tirarmi indietro e secondo la grazia di Dio in me, nonostante le difficoltà della vita. Cercando di vivere secondo il carisma della nostra Congregazione che è di ‘aiutare i Vescovi e i preti nella loro missione di annunciare il Vangelo di Gesù Cristo, portando una particolare attenzione alla donna’, le nostre giornate sono occupate tra catechismo, celebrazioni della Parola di Dio domenicale, portare la Comunione agli ammalati, visitare le famiglie in difficoltà per una parola di conforto, diversi lavori in canonica ed ultimamente la Diocesi ci ha iscritto all'Università di Scienze religiose a Pisa in vista dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole e questo è il secondo anno. Io dall'anno passato, ho già cominciato ad insegnare religione a Lucca in una scuola privata dove trovo la gioia delle famiglie a fare partecipare i loro figlioli alle lezioni di religione.

Concludo dicendo di nuovo ‘Eccomi Signore, vengo a Te mio Re, che si compia in me la tua volontà, plasma il mio cuore e di Te vivrò se tu lo vuoi Signore manda me, il tuo nome annuncerò dove e come Tu mi vuoi...’. Mi affido alle preghiere di tutti voi, ed io vi prometto le mie.

Sr. Symphorose Bamwene Bwami





In compagnia dei Grandi -6- Cosa oppure chi è l'uomo ?

Facendo parte di una giuria impegnata nella selezione di opere di scrittura creativa di studenti delle medie superiori di tutta Italia, sono rimasto dolorosamente colpito dalla loro carenza di esperienza umana: la loro creatività mi è sembrata artificiosa, come modellata sui cartoni animati o sui social; come se avessero dovuto inventarla loro la realtà, invece che conoscerla, interrogarla, esplorarla, farla parlare dandole voce, vittime di una società che non sa più di cosa si parla, quando si parla dell'uomo e della sua vita, di se stessi. Infatti, che ne è oggi dell'uomo? E' ancora evidente la sua unicità nel panorama degli esseri viventi? Non ci sembra che oggi si siano obnubilate, confuse, addirittura negate le caratteristiche sue proprie? I nostri giovani aderiscono alla realtà che essi sono per natura o se ne inventano artificialmente una, inevitabilmente ricevuta dalle immagini dominanti? A tale proposito già scriveva Jurij Timofeevič Galanskov, scrittore russo dello scorso 900 nel suo *Manifesto umano*: “L'uomo è scomparso. / Insignificante come una mosca/ egli si muove appena nelle righe dei libri... / Ci siamo abituati a vedere, / passeggiando / lungo le vie nelle ore libere, / volti imbrattati dalla vita, / proprio come i vostri...”. Per questo siamo nati, per rimanere imbrattati dalla vita? Ma chi è, invece, l'uomo? Se vale l'accurato appello di Gesù: “Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde o rovina se stesso?”, allora l'uomo ha un valore enorme: io valgo più del mondo intero. Thomas Mann, grande scrittore tedesco, nel romanzo *Giuseppe e i suoi fratelli*, scrive a proposito dell'uomo: “... questo essere enigmatico che racchiude in sé la nostra esistenza per natura gioconda, ma oltre natura misera e dolorosa. È ben comprensibile che il suo mistero formi l'alfa e l'omega di tutti i nostri discorsi e di tutte le nostre domande, dia fuoco e tensione a ogni nostra parola, urgenza a ogni

nostro problema”. E ancora il filosofo ebreo-americano Abraham Joshua Heschel in *Chi è l'uomo*: “L'uomo è un essere specifico che vuole comprendere la sua unicità: non la sua animalità, ma la sua umanità. Non è la propria origine che egli insegue, ma il proprio destino; il suo significato e la sua vocazione sono le mete della vita che egli insegue... Cioè quando noi chiediamo 'Che cosa è l'uomo', la vera domanda dovrebbe essere 'Chi è l'uomo'. Come cosa l'uomo è spiegabile; come persona egli è insieme mistero e sorpresa. Come cosa egli è finito; come persona è inesauribile”.

Se questo è l'uomo e non altro, chi è impegnato oggi nel difendere, preservare, comunicare la sua dignità? Chi scommette sul suo mistero? Chi si gioca così nella sua educazione e nella costruzione di una società a sua vera misura? Eppure, veniamo da una civiltà millenaria che interrogandosi sull'uomo così si esprimeva: “Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato” (sal. 8) e da una tradizione cristiana per la quale Dio stesso si è fatto uomo, in Gesù Cristo, sacrificandosi in modo atroce per la nostra salvezza, tanto ai suoi occhi eravamo preziosi, come contempliamo nel mistero della sua passione, morte e resurrezione.

Occorrono oggi persone e ambiti sociali in cui possa tornare a risplendere la grandezza della nostra natura umana e del nostro destino, inseparabilmente segnati dalla novità introdotta dal cristianesimo. E' una responsabilità personale e sociale alla quale non possiamo sottrarci.

Gilberto Baroni



Consigli di lettura... dagli undici anni in su -6

Il disco si posò

di Dino Buzzati

I racconti di Buzzati sono fantasiosi, allusivi, spesso inquietanti, sempre comunque profondi, provocanti e intrisi di mistero.

In uno di questi racconti ci viene presentato don Pietro un robusto, *“fragoroso e imperterrito”* parroco di campagna che una sera, mentre sta leggendo un libro e godendosi un toscano, riceve la visita improvvisa e certo inaspettata di un disco volante; o meglio di due strani esseri, scesi da un disco volante che si era posato sul tetto della chiesa. Per nulla impaurito, ma tenendo comunque la sua doppietta a portata di mano, don Pietro osserva i due filiformi, quasi aerei personaggi, muniti sulla testa di uno *“spazzolino”* ondeggiante, mentre armeggiano intorno alla croce che svetta sulla chiesa.

Inizia dunque, con il suo tono burbero e niente affatto conciliante, un dialogo con quelli che egli classifica subito come *“marziani”* e scopre, con grande sorpresa che i due (evidentemente forniti di una tecnologia all'avanguardia) sono in grado di comprendere e farsi comprendere; conoscono tutto quello che accade sulla Terra, ma una cosa non riescono a decifrare: cosa siano quelle *“antenne”* (le croci) sparse dovunque e a cosa mai servano. Ed ecco che l'atteggiamento di don Pietro muta completamente: da sospettoso si fa conciliante quando, in termini solenni, rivela che la croce è il simbolo *“di nostro Signore Gesù Cristo che per noi è morto in croce”* e già s'immagina di essere colui che convertirà gli abitanti di un altro pianeta e ne riceverà gloria perenne.. Invitati dunque i due marziani nella sua stanza, comincia a leggere loro il racconto della Genesi che narra dell'albero della conoscenza del bene e del male e della proibizione ricevuta dall'uomo di mangiarne il frutto. Ma subito il buon parroco deve rinunciare al suo sogno di grandezza, quando sul suo racconto scende l'ironia dei suoi ospiti che irrondono l'incapacità degli uomini di mantenere fede a un divieto, quando loro, i marziani, che avevano ricevuto la stessa proibizione, continuano tuttora a rispettarla. E qui l'autore ci mostra con un lieve tono ironico tutto il dilemma tra chi ha la pretesa di un comportamento immune da pecche e chi ha la consapevolezza della fragilità umana e avverte il bisogno di una salvezza che venga da un Altro.

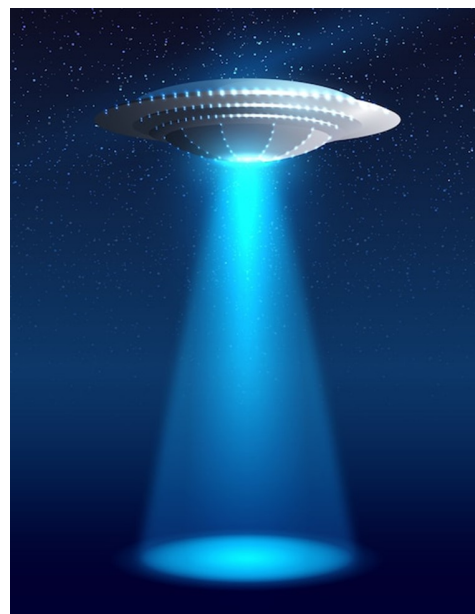
Dunque, don Pietro si ritrova mortificato per essere di fronte a esseri puri *“che non sapevano cosa fosse cattiveria, odio, menzogna; ma poi “tuonò”, commosso: “Ma il Figlio di Dio si è fatto uomo. Ed è sceso qui fra noi.”*

Infine è costretto ad arrendersi, di fronte alle beffe che di lui si fanno i due soggetti, che non si esimono dal fargli notare che però il Figlio di Dio è stato ucciso dagli uomini e che il suo sacrificio non è servito a niente, visto come stanno le cose sulla Terra. Avvilito, don Pietro cade in ginocchio, altro gesto incomprensibile per i marziani, che ne chiedono il significato: la preghiera loro non sanno cosa sia; perché pregare? Loro non ne hanno bisogno!

“O poveretti.” Ecco il riscatto definitivo di don Pietro! *“Voi non avete il peccato originale con tutte le sue complicazioni. Galantuomini, sapienti, incensurati. Il demone non lo avete mai incontrato. Quando però scende la sera, vorrei sapere come vi sentite! Maledettamente soli, presumo, morti di inutilità e di tedio. [...] Dio preferisce noi di certo. Meglio dei porci come noi, dopo tutto, avidi, turpi, mentitori, piuttosto che quei primi della classe che mai gli rivolgono la parola. Che soddisfazione può avere Dio da gente simile. E che significa la vita se non c'è il male, e il rimorso, e il pianto?”*

Allora, mentre il disco volante si allontana nel cielo della sera, don Pietro non può fare a meno di afferrare la sua doppietta per far partire un colpo, quasi lo scoppio di un mortaretto, per esprimere la sua gioia di uomo peccatore e redento.

Maria Serena Agnoletti





La povertà sta diventando cronica

Di Don Bruno Frediani

Di fronte alle continue richieste di aiuto da parte di uomini, donne, giovani e bambini, i volontari dei Centri di Ascolto rispondono con interventi di varia natura ai bisogni primari e alle necessità di contributi per il pagamento dell'affitto e delle bollette e per i problemi sanitari.

Molte situazioni si stanno cronicizzando: tante famiglie continuano da anni ad avere bisogno di quello stesso sostegno iniziale. Per loro il Centro di Ascolto è diventato un servizio permanente di integrazione al reddito e ciò interroga i volontari sulle modalità dell'ascolto e sulla sempre più complessa arte della progettazione sociale. E' un segnale di disagio, che avanza tramandandosi da una generazione all'altra.

Molte delle persone, soprattutto italiane, o da molto tempo residenti in Italia, che chiedono aiuto, sono figli, o addirittura nipoti, di persone che già decenni fa ricevevano un sostegno. Da una parte constatiamo situazioni di oggettiva indigenza, dall'altra si registra un appiattimento della risposta verso un sostegno economico, in denaro o altri beni materiali (alimenti, vestiti, ecc.). Queste risposte, pensate all'inizio per affrontare situazioni di urgenza, si sono invece protratte nel tempo e hanno determinato un cambiamento nella priorità delle funzioni del Centro di Ascolto, convogliando molte energie in erogazioni e riducendo l'attività dell'ascolto, della costruzione della rete sociale e dell'integrazione nella comunità.

Tutto ciò ci riporta ad una riflessione sulla natura stessa della Chiesa e della sua missione.

La parabola del "buon Samaritano" (Lc 10, 25-37) stigmatizza l'atteggiamento egocentrico del sacerdote e del levita che non permette di vedere la realtà in modo corretto. Chiudendosi in sé l'uomo perde contatto con il senso profondo della vita che orienta verso la dimensione sociale-relazionale-comunitaria e protende al bene comune. Ogni volta che si spezza questa condizione naturale di vita ci si acceca, non si vede e non si percepisce più la realtà come un'appartenenza condivisa: non solo si smarrisce la capacità di solidarizzare – Luca lo esprime col termine " avere compassione" - ma tutta l'esistenza perde di significato.

Alla domanda: "Che devo fare per ereditare la vita eterna?" il dottore della legge ottiene una risposta chiara, inequivocabile, che è diretta anche a noi, uomini e donne che ci poniamo la

stessa domanda: "Cosa devo fare?". "Fa questo e vivrai". La risposta è talmente eloquente da lasciare spiazzati per la sua semplicità. Si potrebbe riformularla in "Per vivere basta amare". Ma per amare occorre un cuore disponibile alla relazione, occorre sapersi ricchi di un amore ricevuto e da mettere a disposizione, occorrono occhi che sappiano vedere la persona sofferente, occorre lasciarsi interpellare e voler dare priorità all'uomo e non ai propri interessi. Vuol dire saper cambiare i programmi, saper intrecciare la nostra storia con chi non avevamo neppure previsto di incontrare. Il nostro servizio non è come quello di un operatore sociale che è legato alle disposizioni e alle risorse. E' quello di un credente che opera non contando solo su se stesso, ma sulla corresponsabilità della comunità.

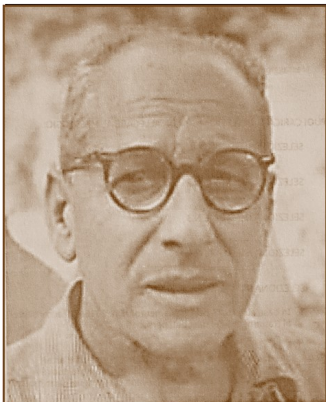
Se i poveri che sono sulla nostra strada, che bussano alle porte della comunità non sono accolti, ascoltati, se per loro non ci fermiamo a riprogrammare la nostra storia, allora siamo noi a "perdere" la vita.

Se dopo aver appreso che le condizioni di povertà si stanno cronicizzando, occorre fare spazio al buon samaritano che è in noi, per mettere in campo con creatività tutte le iniziative necessarie perché ogni povero sia ascoltato, reinserito nella comunità e la nostra esistenza torni ad essere vita per tutti.

C'è sempre una lotta in noi tra il levita e il sacerdote che "passano oltre" ed il samaritano che si ferma e coinvolge se stesso ed altri. E' la capacità a riconoscere la sacralità della vita di un uomo sofferente a permettere al Samaritano di avere la vita.

Gesù ci invita a maturare quel modo di essere chiesa che si mette il grembiule e si piega, ci indica la strada sicura verso la quale scoprire nuovi significati delle parole "accoglienza" e "solidarietà".





Angelo Valenti

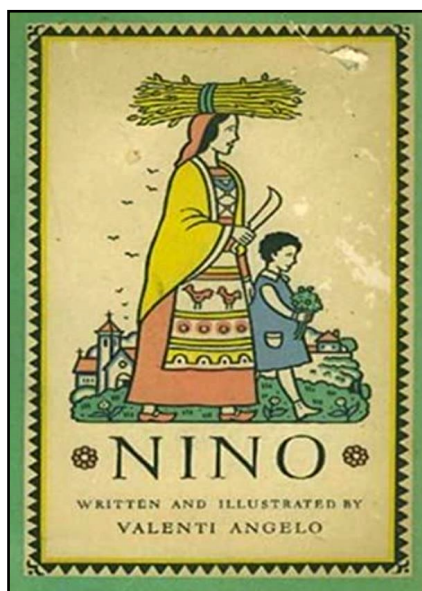
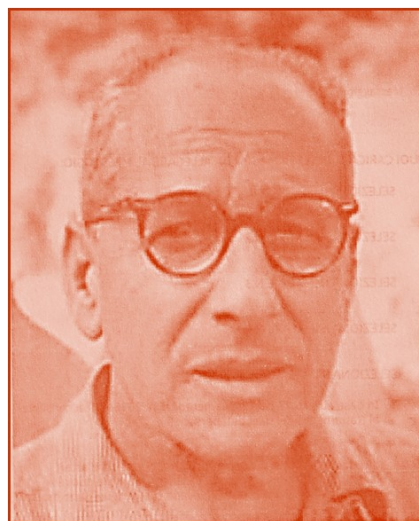
Artista Massarosese

vissuto negli Usa

Lo scorso dicembre 2023, presso il Centro Civico di Massarosa, in Piazza Pietro Lunardini, si è tenuta una mostra dedicata alle opere di Angelo Valenti, celebre scrittore, pittore e incisore, riconosciuto a livello mondiale per il suo eccezionale talento. La nipote Alison Vickery, giunta appositamente dall'Oregon, ha condiviso aneddoti inediti sulla vita dell'artista durante l'evento. Angelo Valenti, nato il 23 giugno 1897 a Massarosa, nel quartiere di "Casa Checchi", e scomparso a San Francisco il 3 settembre 1982, emigrò da bambino negli Stati Uniti, stabilendosi prima a New York e successivamente ad Antioch, in California. All'età di diciannove anni, Valenti si trasferì a San Francisco, svolgendo lavori manuali di giorno e artista versatile e un abile incisore e stampatore, prediligendo l'incisione su linoleum. Le sue stampe, raffiguranti notturni urbani e scenari desertici del sud-ovest americano, sono particolarmente ricercate dai collezionisti. Valenti decorò e illustrò circa 250 libri, tra cui opere come "Leaves of Grass" di Walt Whitman, "The Travels of John Mandeville" e diverse edizioni bibliche, esposte regolarmente nelle mostre annuali dell'American Institute of Graphic Arts". A partire dal 1937, Angelo iniziò a scrivere storie per bambini, vincendo nel 1939 il prestigioso premio Newbery per "Nino", un racconto autobiografico che narra la sua infanzia a Massarosa.

L'incontro e la mostra sono stati organizzati dall'associazione culturale "IncontroVoci" (presidente Primetta Bertolozzi), dal Comitato di Rappresentanza Locale di Massarosa (presidente Elisabetta Puccinelli) e dalla sezione di Massarosa dell'Istituto Storico Lucchese (direttore Enio Calissi). E' stato un incontro piacevolissimo dove abbiamo conosciuto la storia di questo importante massarosese e ammirato le opere artistiche e culturali esposte in mostra.

Sonia Benassini





L'angolo della scrittura creativa

IL TEMPO CHE PASSA

Un forte vento prende il tuo corpo,
non ti difendi, ti lasci penetrare
da lame che lasciano il segno.
Questo è il tempo che passa,
senza lasciare un momento di spazio.
Come vorresti fermarlo, ma come
il vento fugge e rimangono dolori
e gioie del tempo.
La mente si offusca nei ricordi,
sì, ricordi tanto amati e vissuti
fino a che, come i lampi guizzano
nell'aria lasciando dietro
una scia luminosa e niente rimane.
Cos'è questo brivido, sono ricordi
che entrano in te, nessuno li può
cancellare fino a che la vita ti lascia,
come l'onda del mare svanisce
nel ricordo del tempo che fu.

Diva Pierini

PER POTER VIVERE MEGLIO

Per poter vivere meglio
bisogna ritornare a raccontare
ai tanti bambini una vecchia novella
perché possano passare grazie alla fantasia
i giorni della loro età più bella.

Per poter vivere meglio
bisogna anche alle scuole elementari
insegnare agli alunni le materie importanti
tralasciando altre e più complesse nozioni
agli studi che loro faranno più avanti.

Per poter vivere meglio
bisogna regalare anc'oggi vari libri
perché per tornare alla vecchia cultura
credo sia giusto ed utile utilizzare
un'assidua e sempre proficua lettura.

Per poter vivere meglio
bisogna anche riuscire a rifiutare
quel che la tecnologia ci sta inculcando
perché con l'odioso e famigerato euro
la nostra esistenza sta assai rovinando.

Per poter vivere meglio
bisogna assolutamente non dimenticare
il valore del rispetto e dell'educazione
affinché anche in futuro si possa convivere
in sana armonia con ogni tipo di persone.

Per poter vivere meglio
bisogna credere nella versa amicizia
che è un importante e grande sentimento
da non utilizzare solo egoisticamente
perché può essere utile in ogni momento.

Per poter vivere meglio
bisogna che il tempo ormai passato
non sia come uno straccio da buttare
perché può far riflettere sul presente
e su questo ostico futuro da affrontare.

Per poter vivere meglio
bisogna ritornare alla semplicità
e accontentarsi di ciò che ci appartiene
perché un mondo fatto di pace e serenità
si può ottenere soltanto volendoci bene.

Per poter vivere meglio
bisogna ricordarsi anche frasi Leopardiane
con le quali questo sonetto voglio finire
che scrisse nell'ode Il Sabato del Villaggio
augurando ai più giovani un radioso avvenire.

*'godi fanciullo mio stato soave
stagion lieta è cotesta.
Altro dirti non vo'; ma la tua festa
ch'anco tardi a venir non ti sia grave'.*

Del Soldato Giuseppe

IL RISCHIO DI DIO

Dio si rivela e si fa conoscere in Gesù Cristo,
 il Suo Figlio prediletto (Dio lui stesso),
 il quale si consegna volontariamente nelle mani dei
 suoi persecutori,
 senza opporre resistenza,
 fino a farsi flagellare e inchiodare sulla croce,
 dove morirà dissanguato.

E Dio Padre? Dov'era in quel momento?

Perché non è intervenuto, salvando Suo Figlio dal
 patibolo,
 magari punendo giustamente i Suoi assassini?

E tutte le stragi di innocenti della storia:
 perché lascia che accadano? Perché non interviene?

Ebbene Dio, in un atto di amore assoluto,
 come quello che solo un Dio di amore è in grado di
 fare,
 nel creare l'uomo totalmente libero di scegliere,
 fra il bene e il male,
 ha rinunciato anche alla Sua onnipotenza.

Ha creato l'uomo "a Sua immagine e somiglianza",
 dunque divino egli stesso,
 in grado di costruire o distruggere, in piena libertà.

E a quest'uomo-dio ha lasciato in eredità e in
 consegna
 la propria opera di creazione,
 per farla crescere, curandola e coltivandola, e
 migliorare:
 in una parola, per renderla ancora più bella!

In questo consiste il
 grande rischio di
 Dio:
 con l' assoluta
 libertà che ha
 donato all'uomo,
 lo ha reso capace di
 agire senza limiti né
 ostacoli:
 così l'uomo può
 contribuire a creare
 un mondo migliore,
 oppure può portarlo
 alla distruzione.

Qualcuno ha scritto
 che l'uomo è un po'
 angelo e un po'
 bestia.

E' tempo di addomesticare la bestia e trasformarla
 nell'angelo che è in noi.

E' tempo di smettere di camminare a quattro zampe
 e di mettere le ali per volare alto. E' tempo di
 sciogliere le catene dell'egoismo, per divenire liberi di
 amare.

E' tempo di "divenire Dio"!

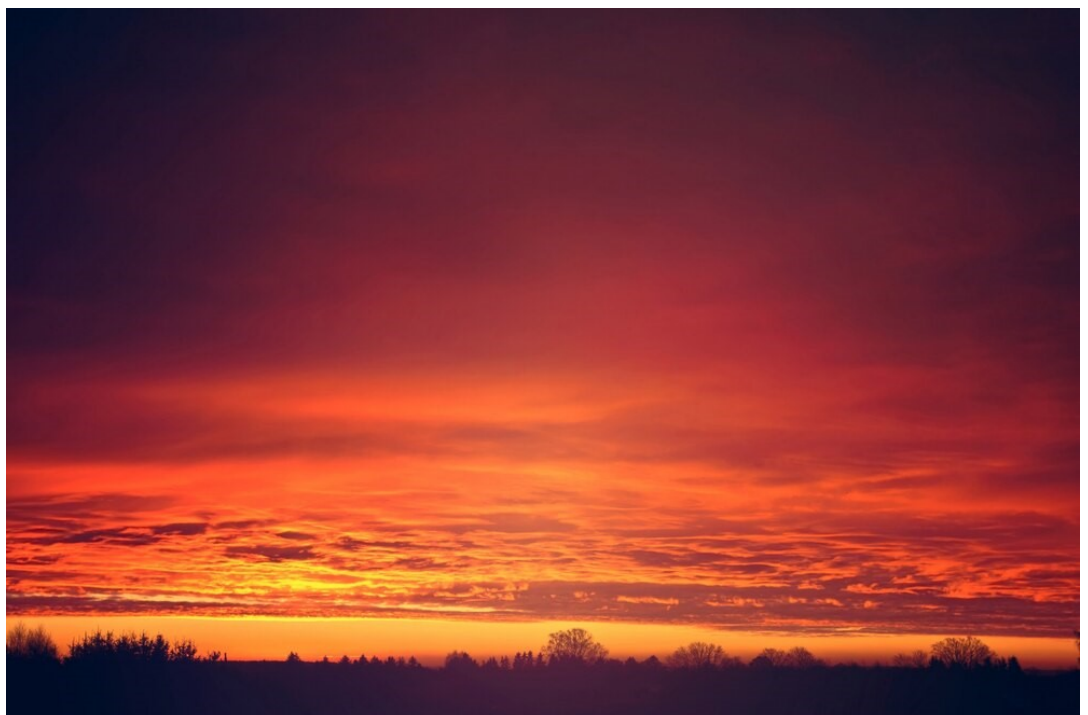
Riccardo De Santi

Un evanescente crepuscolo illumina con una magia
 di luci ed ombre il paesaggio di Massarosa
 nell'attimo che precede la sera.

CREPUSCOLO SU MASSAROSA

Sprazzi diffusi d'ombra
 a inghiottire il giorno
 Etere i tetti
 e l'ocra delle case
 franti dalla luce
 impallidita.
 Cheta anche l'aria
 in quest'ora vaga...
 che succede al giorno
 ma non sposa
 ancora la notte
 e di oniriche presenze
 è paga.

Luciana Mei





I castelli del massarosese

nel Medioevo -1-

Il Castello di Aquilata

Da questo numero iniziamo una serie di articoli sui castelli medioevali nella parrocchia di Massarosa sud anche per dare il benvenuto ad alcune comunità. Iniziamo dai Castelli perché simbolo del potere militare e come vedremo a volte contrapposti tra loro a pochi metri di distanza e simbolo di antica prevaricazione. Non è detto che abbiamo, nel corso dei secoli, migliorato molto, anzi i conflitti attuali sono molto più distruttivi e con un numero, eccezionalmente, maggiore di combattenti e civili morti

Certamente il castello più importante della nostra zona è stato, per moltissimi secoli quello di Aquilata in cima al colle di Massaciuccoli. Dobbiamo subito dire che col nome di Aquilata, Aquileia, Aquilea (nel periodo tardo antico ed altomedioevale) erano denominati i castelli di riferimento dell'impero romano d'oriente ed il nostro quello della Versilia sud e controllava, anche attraverso altri castri, la via Aurelia da Filettole a Rotaio. In questo castello risiedeva la guarnigione mobile le cui insegne erano sormontate da aquile e da queste ha preso il nome, come le altre località e città.

Il castello fu costruito, probabilmente, all'inizio del VI secolo alla base di una vecchia torre che sovrastava le Fosse Papiriane e che aveva la funzione di faro per il porto sottostante, fino al II secolo indicava anche la bocca a mare (odierna Torre del Lago) che permetteva l'entrata nella laguna (odierno lago) e successivamente il transito attraverso fosse interne tra Luni e Pisa. Nel diario della visita dell'Imperatore Tiberio alla Provenza si parla della sosta della triremi imperiale alle Fosse Papiriane. Questa ipotesi è,

ulteriormente, suffragata dal particolare che la torre del cassero del castello era completamente piena, soluzione assurda per uno scopo militare (i difensori per salire sulla torre avrebbero dovuto usare scale esterne esponendosi ai nemici) ma la soluzione unica per un faro sulla cui cima era sempre acceso un fuoco. Dal colle, alto metri 254, si vedevano i castelli di Loggia, Chiatari, Monte Meto, Castel Passerino, e Castiglioncello inoltre doveva estendere la sua competenza anche a Citello di Quiesa, Fibbiolla, Loggia, Meto, Torre di Conca, e Filettole. Il castello di Castagnori forse era a cavallo tra la competenza di Aquilata ed Aquilea (Ponte a Moriano). Si contrapponeva alla torre-castro di Cassano (Compignano) che prendeva il nome dalla strada (Cassia) che attraversava il paese e che era stata costruita dai Longobardi lucchesi.

Risulta molto probabile che il primo documento che riguarda Aquilata sia quello del Vescovo Geremia con Adelprando del 1 maggio 857 seguito da altro del 22 maggio 858 con Aliprando mentre in quello del Vescovo Gherardo con Erniteo si parla delle rovine della villa sotto la chiesa. Nel documento, che risulta scritto nel castello di Aquilata, del 989 si dice che la proprietà era di Teperto e Albone da cui discende Gaiolfo di Aquilata e i suoi figli. Nel 1164 fu conquistato dai pisani e in parte rovinato ma i lucchesi lo restaurarono ma nel 1314 fu definitivamente distrutto da Uguccione della Faggiola e Castruccio Castracani.

Le chiese dei castelli erano in gran parte dedicate a S. Pietro, S. Giorgio e Santa Lucia e quella del paese di Aquilata non faceva eccezione e dedicata a S. Pietro e si trovava all'interno del paese, anch'esso fortificato che cessò di esistere come comunità nel 1396 e fu riunita a Massaciuccoli. Il Cassero del castello ha un perimetro di circa 250 metri ed una superficie di 1600 metri quadri è circondato da un muro che attualmente ha un'altezza massima di mt 4 e minima di circa 1 metro ed uno spessore di mt. 1.40. La torre si trova sulla parte sud con abbastanza vicini 4 tronconi in cui si è spezzata completamente pieni. Dalla misurazione dei tronconi si deduce che doveva superare i 20 metri di altezza con una base quadrata di 3 passi romani (circa 4,5 metri). La cisterna era molto ampia e profonda oltre i 2 metri e sicuramente permetteva un rifornimento idrico per oltre un mese ai circa 50 assediati (nei rari momenti di maggiore capienza) nel periodo dell'impero d'oriente come ci fa sapere lo storico della guerra gota Giorgio da Cipro.

Virgilio Del Bucchia





A spasso nella storia -2- La gioventù del loco



“La foto storica, qui sopra, un bel giorno del maggio 1998, la massarosese Vincenzina Angeli, portò alla redazione di “Incontro”, con l’intenzione di farla conoscere alla gente, di un gruppo di persone ritratte nel campo cosiddetto “di Mosè”, dove poco dopo sarebbe nato lo chalet “Le Lucciole”. Siamo quindi intorno al 1945. La foto fu pubblicata con una semplice didascalia. Ma oggi, ricomparsa tra le mie cose archiviate, mi ha destato una certa emozione.

Le persone ritratte, iniziando dalla sinistra e dall’alto in basso, sono: Cesare Rodighiero, Anna Chelini, Pietro Angeli, Vanda Pierini, Vasco Giannini, non identificata, Vincenzina Angeli, Maria Pelosini, Armando Vignali, Alfa Pellini. Nei sorrisi dei protagonisti si avverte un mondo di serenità, di reciproca stima, amicizia e pace. E’ certamente l’immediato dopoguerra. Nel ritratto vibra la familiarità di gente brava e schietta, in un paese amico, che incanta, rinato e pronto a riprendere la vita.

Queste persone si sono ritrovate in un angolo di paese dove il dolcissimo canto degli uccelli riscalda e crea allegria. E’ stato un momento di incontro felice, vissuto e annidato nelle anse dei loro cuori. I bei e naturali sorrisi ingentiliscono l’aria e i cuori si rivestono di luce e di gioia e predispongono alla mutua speranza di bene che ognuno di loro vaticina per i loro simili. E’ un’immagine che stimola a peregrinare lungo la memoria del “tempo perduto”, che dà sapore e vigore al presente. Un giorno, come oggi, vorrei possedere una finestra sulle nubi per ammirare, giorno e notte, questa immagine, che fa parte della nostra storia, dà tono alla vita ed un senso di pienezza infinita. Lasciamo i fardelli e continuiamo a sognare. Ho riconosciuto il volto di tutti ed ho avuto rapporti di vita e di amicizia con alcuni di loro. Per questi massarosesi “l’ora è fuggita”, come per Cavaradossi, e lo sarà anche per noi, ma con i rintocchi della consolatrice memoria e della speranza.

Pier Luigi Pierini



Natale e Fortunata nella Pampa

- 3a ed ultima parte -



di **Luciana Mei**

Continua dai due numeri precedenti

...Nella Pampa fervevano attività frenetiche, grandi fazende si erano installate in territori sterminati.

Le attività erano l'agricoltura e l'allevamento, i peones erano gli agricoltori, i gauchos erano gli allevatori di bestiame.

Il grande movimento migratorio verso la Pampa dall'Italia era partito in ritardo rispetto ad altre nazioni ed aveva avuto una ridotta opportunità nell'occupare grandi spazi, di conseguenza le fazende italiane non erano molto numerose, ma c'era tanta possibilità e scelta di lavoro.

La carovana individuò, fra tanti luoghi disponibili, quello che sembrò il più congeniale e lavorando tutti insieme, nel giro di poche settimane costruirono un piccolo villaggio di casette di legno.

Per la prima volta Natale e Fortunata ebbero un loro piccolo nido e quando entrarono per la prima volta in casa, come tradizione vuole, Natale varcò la soglia con Fortunata in braccio che piangeva dalla gioia.

Natale aveva una intelligenza pratica e non si accontentò del primo lavoro che gli capitò, si mise alla ricerca di una occupazione che potesse dare anche prospettive di miglioramento. Quando venne a sapere di una fazenda con un proprietario genovese venuto nella Pampa dieci anni prima decise di presentarsi al

proprietario, che essendo italiano lo accolse con simpatia.

La fortuna volle che il genovese fosse alla ricerca di una persona decisa che potesse diventare suo aiutante nella gestione della fazenda, che si era ampliata notevolmente negli ultimi tempi a terreni coltivati a grano, granturco e girasole.

Natale era un giovane di bella presenza, forte, con espressione decisa e al genovese sembrò che facesse al caso suo, fu assunto e messo alla prova che superò brillantemente dato che svolse il lavoro, da subito, con passione ed intelligenza.

Fortunata si godeva la sua casetta vivendo nel villaggio che i componenti della carovana avevano costruito, il senso di comunità continuava ad esistere perché le donne provvedevano a cucinare per gli uomini che avevano trovato lavoro ma tornavano a casa a dormire.

Anche Natale tornava a casa la sera ma dopo pochi mesi il genovese gli offrì di andare ad abitare con la moglie nella fazenda.

A Fortunata dispiacque lasciare il piccolo villaggio e le conoscenze consolidate ma c'erano dei vantaggi che non potevano essere sottovalutati.

Piacque subito alla moglie del genovese e alle sue due bambine, del resto anche lei sembrava una bambina.

Dopo essersi ambientata alla vita della fazenda, anche se non le era stato dato nessun impegno, vi abitava come moglie di quello che da noi si può chiamare "fattore", cominciò a offrire dei piccoli servizi, al bisogno si occupava delle bambine ed un giorno che la cuoca della famiglia era assente cucinò come faceva a casa in Italia, fece la polenta con il sugo, le "pallette" come venivano chiamate a Massarosa.

Tutta la famiglia rimase così entusiasta che cominciarono a chiamarla quando avevano ospiti, era brava in cucina, specie con le ricette della nonna che erano quelle che andavano per la maggiore.

Le cose andavano bene, Natale nell'attesa di tornare in Italia come si era prefissato, inviava a casa il necessario per provvedere al mantenimento dei genitori che erano ormai anziani e metteva il resto da parte per il suo progetto. Ci vollero tre anni per realizzarlo, comprò la casa dove aveva sempre vissuto con i genitori.

Fortunata rimase incinta ma purtroppo al secondo mese perse il bambino, Natale fu rattristato ma si diede da fare a consolare Fortunata che era rimasta molto demoralizzata. Dopo appena sei mesi un'altra gravidanza e questa volta, per la paura, dato che la moglie era molto attiva, volle evitarle qualsiasi fatica, si mise lui a fare tutti i lavori dentro casa, poi affinché nessuno se ne accorgesse, in quei tempi sarebbe stato vergognoso per un uomo, diceva a Fortunata "ora vai tu a far vedere che pulisci la soglia di casa". Il tanto desiderato figlio arrivò, era una bambina a cui fu dato il nome di Elda.

Passarono altri due anni, ormai venivano trattati dal genovese e dalla moglie come di famiglia e le bambine adoravano Fortunata per la sua dolcezza e disponibilità e giocavano con Elda come con una sorellina.

Natale operava nella fazenda con grande responsabilità, cosa che il genovese gli riconosceva anche economicamente.

Ma Natale era stato sempre un uomo con le idee chiare, a suo tempo aveva detto "Fortunata appena abbiamo fatto un pò di fortuna torniamo al nostro paese." Non era avido e anche se per le sue capacità si era fatto una bella posizione, il cuore era in Italia, la sua vita la voleva a Massarosa.

Erano passati due anni dalla nascita di Elda, Fortunata rimase di nuovo incinta e Natale disse "questo sarà il maschio che desidero tanto e deve nascere a Massarosa nella casa che ora è nostra".

Il genovese e la famiglia tutta ebbero un grande dispiacere, per loro ormai la patria era diventata la Pampa ma compresero che per la giovane coppia la Pampa era stata solo una parentesi di vita.

Natale ringraziò col cuore per la fiducia che gli era stata accordata, ma il genovese gli disse che era stato ripagato con la passione e la capacità con cui aveva svolto il suo lavoro e gli diede una cospicua buona uscita.

L'ultimo saluto di Fortunata fu al villaggio delle casette di legno, tanti erano andati via ma le donne che l'avevano protetta erano ancora tutte lì, con il loro abbraccio si concluse quell'avventurosa parte della sua vita.

Addio Pampa!

A Massarosa la casa acquistata era al Pantaneto, ai margini del padule. Natale era sempre stato appassionato di pesca e di caccia, con i soldi della buonuscita comprò dei terreni intorno a casa divisi a quadri, che avevano valore perché coltivati a riso e davano possibilità di caccia e di pesca, coi "bertibelli" e con la bilancia. Fortunata era al sesto mese di gravidanza, dopo tante avventure si concesse di godere il paese, la famiglia ritrovata, la gioia di una casa tutta sua. Per tutta la sua esistenza fu una donna generosa verso gli altri, per ringraziare, come diceva, la vita che generosa era stata con lei.

Come ne era stato certo Natale, nacque Rolando il maschietto tanto desiderato che, anche ormai centenario, quando con le altre tre sorelle venute dopo di lui, ripercorrevano la storia dei genitori, ripeteva quello che aveva sempre sentito dire dal padre Natale ed esclamava con orgoglio "io sono stato battezzato a Pieve a Elici e ci sono andato in carrozza.

ERA Il 1910... scusate se è poco!

Fine





Beppe e il Grosto

Questo Beppe qui se non c'era andava inventato, sentite qua. Una mattina si alza presto, si fa la barba e va a prendere il pullman per andare a Viareggio, doveva andare in via Regia a trovare un suo cugino che si era operato da poco di ulcera. Era cugino da parte di madre. Arriva a casa sua, bussa, gli viene ad aprire sua nipote. 'Buon giorno, sono venuto a fare una visitina a tuo nonno, posso?'. 'Entrate pure' fa la nipote 'è di là in salotto sulla poltrona, vedrete dormicchia un po'. 'Ma allora' fa Beppe a suo cugino 'è passata la bufera, ti vedo bene e mi fa piacere'. 'Ringraziando Dio, non mi lamento' dice il cugino, 'per quello che ho avuto sto bene assai. Ti ringrazio della visita, ma dimmi, stai sempre su in paese con la tua sorella? Salutamela e quando mi sono rimesso un po' ti vengo a trovare. E' sempre la solita, anche lei zittella non si è mai sposata, così hai qualcuno che ti guarda'. Detto ciò i due si salutano con un arrivederci a presto.

Beppe, esce di casa di suo cugino, guarda l'ora, 'io mercole è mezzogiorno passato, per quello che sentivo un languorino. E se mi fermassi qui a Viareggio a mettere qualcosa sotto i denti? Mi hanno detto che qui vicino al Comune, c'è una trattoria dove si mangia bene, specialmente il pesce, si chiama Bombetta mi pare, deve essere in via Fratti o giù di lì; ora vado a vedere'. Così Beppe giara l'angolo e vede l'insegna 'Trattoria Bombetta'. Entra nel ristorante, si avvicina un cameriere che subito gli dice 'buongiorno, vuole pranzare?'. 'Sì' fa Beppe e il cameriere lo fa accomodare in un tavolo libero ad un angolo. Il locale era pieno di gente, quasi tutti i tavoli erano apparecchiati e si sentiva un profumino che faceva venire l'acqua in bocca.

Si avvicina poi un signore con un grembiule legato alla vita, dà il buongiorno, ma fissava Beppe in modo strano e gli fa "ma tu non sei Beppe? Non ti ricordi di me? Sono Bombetta e siamo stati militari insieme negli Alpini su nel Trentino, non ti ricordi? 'Ora che ci penso mi ricordo' fa Beppe 'ti sei sistemato e hai un bel ristorante avviato, uno dei migliori di Viareggio dove si mangia bene il pesce e mi fa piacere. E tu che fai? 'Io sto lassù in paese, ho tanto terreno, oliveto, vigna, un piccolo orticello, oramai mi sono adagiato; c'è da lavorare, ma

non mi manca niente, non mi sono mai sposato ma sono contento così. 'Bravo Beppe, ti ho visto volentieri, ma ora vorrai pranzare no? Cosa preferisci?'. Beppe dà un'occhiata in giro e vede un cameriere che serviva una catalana, un'aragosta sopra un vassoio con tutte le verdure intorno. 'Mi piacerebbe mangiare un grosto come quello là che serviva il cameriere' fa Beppe.

'Guarda amico non si chiama grosto ma aragosta. 'E che so io, non l'ho mai mangiata una roba così, nei nostri paesi non si sa neanche che esista, figuriamoci come si chiama. Allora fa Bombetta 'ti faccio portare una bella catalana, fra dieci minuti è pronta va bene?'. Intanto il cameriere gli apparecchia il tavolo e gli chiede se vuole un po' di vino fresco. Beppe gli risponde che un bicchiere o due lo beve volentieri.

Il cameriere va e ritorna portando le posate assieme a uno schiaccianoci e Beppe fa 'che me ne faccio? Non ho mica da schiaccia delle noci?'. 'Vede signore' fa il cameriere, 'lo schiaccianoci serve per rompere le chele dell'aragosta che sono piene di midollo molto buono, ha capito?'. 'Va bene, grazie' risponde Beppe. Portano la catalana e Beppe non sa nemmeno da dove rifarsi per mangiare il tutto. 'Me l'avevano detto che era buono il grosto, ma non ci credevo, invece è proprio speciale. Mi sono schiacciato un po' le dita con le pinze, ma ce l'ho fatta'. Si avvicina al tavolo Bombetta e gli chiede 'allora Beppe ti è piaciuta la catalana, ho visto che hai mangiato tutto?!'. 'Era squisita, non l'ho mai mangiata una roba così bona'. 'Bene, allora un caffè lo prendi?'. 'Sì grazie' fa Beppe 'e portami anche il conto.

Torna il padrone con il conto e lo posa lì sul tavolo insieme al caffè. Beppe gli dà una sbirciatina e vede l'importo. Beppe guarda l'importo che è di undicimila lire. 'E ora come faccio che ho solo diecimila lire in tasca? C'è da fare una figurina, io lai'. Dice Beppe 'si mangia proprio bene ma è un po' carino mi pare, che dici? 'Stammi a sentire' fa Bombetta 'data l'amicizia, facciamo diecimila lire e un se ne parla più'. Beppe paga e si salutano. Così Beppe rimediò ad una brutta figurina che poteva fare e disse 'però mi son mangiato un bel grosto, ma che dico aragosta, io lai'.

Giampaolo Giunta (il Griso)



Escursione

“Sai, sono andata da “ANGELO SPORT” in passeggiata e lui mi ha consigliato di comprare, dato che sa che andiamo sempre in montagna, un paio di pantaloni molto caldi che sono tessuti con una fibra nuova che si chiama “PILE”. Domenica prossima li proverò.” Questo fu ciò che mi disse la Lia tanto tempo fa.

La domenica successiva Loredano, Lia, Enzo ed io abbiamo deciso di andare a “Grotta all'onda”, una caverna profonda che si apre sul fianco del monte Matanna. Era una bella giornata piena di sole, ma molto fredda. Zaini alle spalle, giacche a vento, berretti, sciarpe e guanti, dopo aver lasciato la macchina all'inizio del sentiero sopra il paese di Casoli, ci siamo avviati ammirando la natura, anche invernale bellissima.

Qualche cesto di rosa canina abbelliva il sentiero con le sue bacche rosse, il cielo azzurro faceva pensare all'estate se non che il nostro ansimare formava delle nuvolette. Ad un tratto, abbiamo detto “Alla Grotta all'onda ci siamo stati altre volte; è un ambiente freddo; torniamoci d'estate quando sarà più caldo. Scendiamo invece, in fondo a questa valle e risaliamo dalle parte opposta che ci avvicinerà al sentiero del “Termine”.

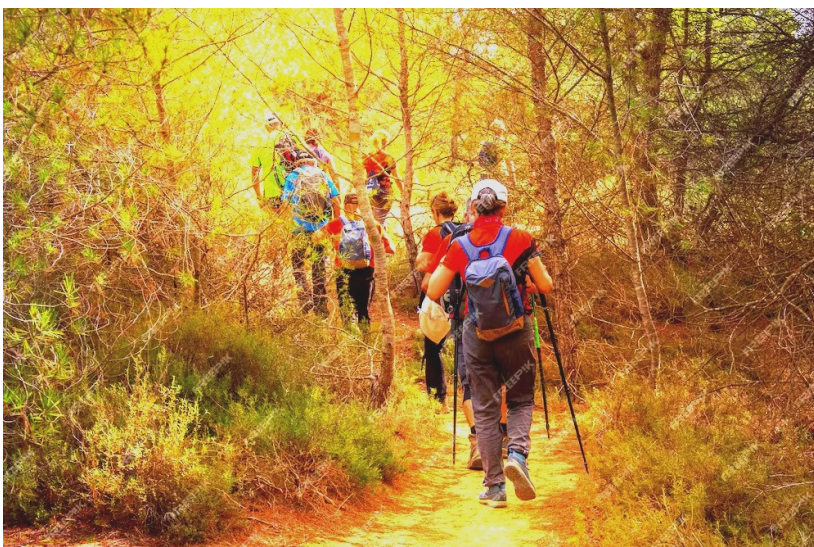
La proposta fu accettata e così ci trovammo su un sentiero nuovo, ma un po' troppo accidentato. Si avvicinava intanto il momento di fermarci a mangiare;

ci siamo fatti largo fra alcuni sterpi e abbiamo ricavato uno spiazzo per allestirci il nostro pranzo a base di panini, frutta e thermos di caffè.

“Certo che è molto freddo! Rischiamo che il nostro pranzo ci resti sullo stomaco, ci vorrebbe un fuocherello” dicemmo tutti “Sì, sarebbe meglio, così non rischieremmo di congelare”

Lo spiazzo dove ci eravamo fermati era pieno di erbacce secche e rischiavamo di innescare un incendio. Ci fu una bella pensata: avremmo acceso il fuoco sul ponticello di cemento che attraversava il fiumiciattolo vicino al nostro bivacco. Dopo aver accumulato stecchetti, foglie e ramoscelli, fu acceso un bel fuocherello. Ci si stava proprio bene; tutti e quattro intorno al fuoco; non ci pareva vero di pensare alle future escursioni sulle nostre montagne e programmare anche gite nelle città.

Ad un certo punto, uno scoppio molto forte ci fece fare un balzo all'indietro. Ci siamo guardati sorpresi e spaventati senza capire. Il fuoco non c'era più! : alcune stoppie bruciacchiate erano intorno a noi; sul ponticello al posto del fuoco, c'erano un mucchio di pezzi di cemento sopra un buco; dentro questo buco si intravedeva del ferro. Loredano ci ha chiarito subito, il ponticello era costruito con cemento armato e con il calore del fuoco, il ferro si era dilatato e aveva causato l'incidente. Ci siamo tranquillizzati il danno non era tanto grave.



Ad un tratto la Lia ha fatto un urlo: “Guardate i miei pantaloni nuovi!” Il davanti di questi era tutto un serie di buchi; questo tessuto nuovo “il PILE” non si lacerava: i buchi causati dalle scintille rimanevano circoscritti; ma erano tanti! “Quando incontreremo qualcuno, statemi davanti, affinché non possa accorgersi di questo disastro”. “Caro ANGELO SPORT, il pile è proprio un bel tessuto. Ritournerò”.

Manuelisa Chelini



Il mio padule

Massarosa e il suo padule come un quadro di Renoir che si accende di luci e colori che mutano con il passar delle stagioni. Scrittori, poeti e pittori hanno scritto e dipinto Massarosa per il fascino che sapeva e sa trasmettere. Tra questi, uno per tutti, ricordo una strofa di Elpidio Jenco: “Massarosa terra amorosa, rosato folto tra golfi d’ulivo, dolce autunnano i giorni fuggitivi fra le braccia di rosata sposa...” Se volgi lo sguardo a nord del padule ti si presenta un ondeggiar di colli, quasi ti vogliano abbracciare. Le cime più alte, come quelle di Mommio, Montigiano, Ghilardona eccetera, con dolce declivio, scendono in basso, fino a raggiungere le sponde del lago di Massaciuccoli, dove si specchiano gli ulivi argentati e le ombrose chiome dei lecci. Il lago risveglia il ricordo del maestro Giacomo Puccini, autore di opere liriche che non hanno tempo (Bohème, Butterfly, Tosca...), sulle quali non mi soffermo perché non ho l’ardire di voler erudire chicchessia. Ho fatto richiamo al “Maestro” anche perché fu un assiduo frequentatore del padule, a scopo di caccia, dando lustro e risonanza al lago, chiamato, poi, anche “Lago di Puccini”. Il padule ti riserva sempre qualcosa di nuovo, immagini suggestive e forti emozioni che ti danno, nel loro insieme, un senso profondo di pace. Come una “Posta”, di altri tempi, dove i cavalli trovavano cibo e riposo, il lago è sempre stato luogo di sosta per gli uccelli migratori quali: fischioni, moriglioni, marzaioli, alzavole, folaghe, germani, eccetera. I più audaci, singoli o in gruppo, si spingono fin sopra il padule, ma ai primi colpi di fucile ritornano al lago. Solo gli uccelli stanziali, di solito più oziosi, si lasciano cullare dall’acqua appena increspata da un leggero venticello di mare. Non sempre le acque del lago, son quiete, quando soffia da nord-ovest il maestrale, freddo e ventoso, si gonfiano fino a diventare minacciose. Allora gli uccelli migratori riprendono la strada per i luoghi lontani dove nidificare, purché non vi siano le nebbie sui monti che gli precludono la via.

Quelli locali trovano rifugio tra le paglie e cannelle delle sue sponde. Gli uomini, invece, si tengono lontani sapendo che i loro leggeri barchini non possono sostenere la forza delle onde. Il padule e i suoi “inquilini” hanno un proprio linguaggio, compreso solo da chi lo frequenta, fatto di rumori diversi come: i canti di uccelli, barche che scivolano leggere sull’acqua, dal “toc” di remi che toccano le sponde, un batter d’ali, il fruscio dei falaschi piegati dal vento e lo zampognar di folaghe... Il fascino del luogo fatto da un intreccio di fossi e fossini dove il cacciatore novello a volte si perde e da una folta e varia vegetazione che delinea le sponde dei fossi e dei “chiani”, (specchi d’acqua realizzati dall’uomo al fine di caccia). Altre e diverse sono le

emozioni che ancora si provano: un volo radente i falaschi di marzaioli, alcuni germani che arrivano fin sopra la bonifica e in picchiata si buttano giù sapendo di trovare il cibo, morette e tuffetti che si tuffano in cerca, anche loro, di cibo sul fondo del fosso, il sentire un sottile cinguettio di un pettirosso, disorientato tra tante cannelle, con l’ansia di non trovare più la via del bosco, luogo più familiare per lui.

Bello anche vedere uno sciame di rondini che si preparano a migrare, un volo di gabbiani che in ordine sparso e con il loro garrire quasi ti sfiorano. Insomma il padule sempre ti si presenta con nuove immagini, facendoti vivere nuove sensazioni, trovarsi col barchino in mezzo ad un galleggiar di belle ninfee lungo il fosso del “Pompon” e sullo sfondo un gruppo di aironi rosa, in mezzo a un chiaro che ti guardano con sospetto. La narrazione fatta è solo parziale, le molte attività per l’esercizio della caccia si esplicano per modi e tempi diversi: da appostamento fisso, spadulare con il cane, alla tipologia degli uccelli. Se il padule avesse voce avrebbe molto da raccontare sui cacciatori, sulle loro storie a volte appaganti e a volte piene di delusioni. Anche se queste, per motivi vari, si rimandano a interventi successivi. Tuttavia piace ricordare un fatto rimasto negli annali della caccia locale. Un giorno, certo Gaudenzio (cacciatore di vecchia data) spadulando con il proprio cane in un grande “tagliato” di falasco, gli si alzarono in volo tre beccaccini contemporaneamente. Non lasciandosi prendere dalla frenesia, in rapida successione riuscì ad abatterli tutti. Per lo sprovveduto, in materia, il fatto non assume rilevanza, ma nel mondo venatorio fu cassa di risonanza per molto tempo. Restano da sfatare i severi giudizi che si hanno sui cacciatori, perché sono certo che nessuno lo faccia per “cicca” o per il solo desiderio di uccidere, in genere è un sentimento ereditato in famiglia o da un conoscente.

Quando l’ombra lunga del tramonto ti avvolge e in assenza della luna, le sole quattro stelle sbiadite che appaiono in cielo non riescono a far luce, il “puntino” della barca, tagliando l’acqua dei fossi, trova da solo la strada di casa. Quando dal buio dei falaschi si leva una voce: “Domani ritorni?” e il cuore risponde: “con voi ho consumato albe e tramonti, ma ora son stanco e mi devo fermare, me lo impone l’età, ma è certo che un giorno ritorno... ma come turista”. Il fischio di un treno che passa e un colpo di fucile spezzano l’incanto del momento.

Giuseppe Lucchesi



Due attività significative del 2023

L'Associazione culturale INCONTROVOCI

Percorso formativo 'Don Milani e i 'sentieri' della Costituzione'

Con grande sforzo di tutti i soci e con il sostegno economico di alcuni sponsor è stato possibile realizzare questo percorso formativo, rivolto alle scuole del territorio e ai cittadini, che unisce la conoscenza della vita e dell'opera educativa di don Milani con la nostra Costituzione. Una 'Scuola di Costituzione' che da tempo progettavamo e che quest'anno abbiamo finalmente realizzato.

Il programma ha previsto 6 eventi formativi, 5 dei quali si sono svolti nell'auditorium della scuola media, eventi ampiamente pubblicizzati e documentati. Notevole la risposta in termini di partecipazione, sia degli istituti scolastici superiori del territorio, presenti con 8 classi e dei cittadini, in gran parte docenti, ma non solo, che ha portato anche a 150 presenze.

Nel dettaglio il programma:

14 ottobre: Carlo Bertolozzi e Catia Gonnella ci hanno presentato la figura di don Milani collegata ai principi fondanti della nostra Costituzione

20 ottobre – Jettura integrale della 'Lettera a una professoressa' con condivisione delle suggestioni e degli approfondimenti.

28 ottobre - Gherardo Colombo presenta il suo libro 'Anticostituzione'

11 novembre - Sandra Passerotti ci presenta i testi 'Le ragazze di Barbiana' e 'Non bestemmiare il tempo', due testimonianze degli allievi della scuola di Barbiana

12 novembre - Visita guidata a Barbiana con 50 persone (Sempre a novembre, il 14 e il 24 quattro classi dei licei di Lucca, Lido e Viareggio hanno visitato Barbiana)

2 dicembre : Mario Lancisi presenta 'Don Milani vita di un profeta disobbediente.

Tutto il percorso è stato documentato, con dirette fb o video registrati; le attività laboratoriali e le visite a Barbiana sono state descritte in documenti condivisi e pubblicati.

Il percorso ha dato informazioni importanti sulla figura e sull'opera di don Milani e puntuali approfondimenti sulla nostra Costituzione, lasciando nei presenti la voglia di affrontare e conoscere ulteriori aspetti sui diritti dei più deboli, con particolare interesse per la



Don Milani a Barbiana con i ragazzi della sua scuola

scuola e la formazione, e sull'impegno civile che sottende alla nostra Costituzione. Tutti i presenti hanno ricevuto un attestato di partecipazione, spendibile come credito, visto il riconoscimento del percorso formativo da parte dell'Ufficio scolastico territoriale.

Scuola Penny Wirton

La scuola Penny Wirton prevede un supporto gratuito ad adulti stranieri per l'insegnamento della lingua italiana. Le lezioni si svolgono settimanalmente nei locali parrocchiali e i giovani vengono seguiti individualmente da sei nostre socie, come attività di volontariato, tramite videoconferenza, e da novembre anche in presenza. Viene seguito il metodo di Eraldo Affinati con i testi da lui ideati per queste specifiche necessità. I giovani sostengono poi l'esame ufficiale e diversi di loro hanno conseguito il livello A2. Alcuni giovani vengono anche seguiti presso gli istituti scolastici. E' attiva una convenzione con il CPIA di Lucca per riconoscere queste attività formative.

Si cercano volontari !!!!

INCONTRO

Anno XLVIII n° 142
Pasqua 2024

ORGANO D'INFORMAZIONE NELLE
CHIESE DELLA COMUNITÀ
PARROCCHIALE DI MASSAROSA,
BOZZANO, PIANO DEL QUERCIONE,
PIEVE A ELICI, GUALDO E MONTIGIANO

DIRETTORE RESPONSABILE
MONS. BRUNO FREDIANI

ISCRIZIONE NELL'ELENCO SPECIALE
DELL'ORDINE DEI GIORNALISTI DELLA
TOSCANA, FIRENZE, IN DATA
27.03.2012. AUTORIZZAZIONE DEL
TRIBUNALE DI LUCCA N. 673
DEL 19.05-1997 E DEL 16.06.2012

DIRETTORE EDITORIALE
DON MICHELANGELO GALLETTI

REDAZIONE
DONATELLA SANTUCCI, RAIMONDO DEL
SOLDATO, GUIDO MELILLO, ANTONELLA
ROSIGNOLI, FRANCO BENASSI, SUOR
SYMPHOROSE BWAMI, VIRGILIO DEL
BUCCHIA, MANUELISA CHELINI,
LUCIANA MEI, GILBERTO BARONI,
MARIA SERENA AGNOLETTI

CHI VUOLE PARTECIPARE ALLA
REALIZZAZIONE DI QUESTO GIORNALE
PUÒ INVIARE LE SUE CORRISPONDENZE
A DON MICHELANGELO GALLETTI-
MASSAROSA TEL.0584.93354 EMAIL.
GALLETTI65@GMAIL.COM

CHI VUOL CONTRIBUIRE PUÒ VERSARE
QUANTO CREDE SUL CONTO CORRENTE
BANCA CASSA RISPARMIO LUCCA-PISA-
LIVORNO SUL CC. 123057 INTESTATO A
PARROCCHIA DEI SANTI IACOPO E
ANDREA VIA VALLECAVA,250- 55054
MASSAROSA (LU) PER IL GIORNALE
'INCONTRO'

STAMPATO IN PROPRIO

**Perché non si parla di noi
nel giornalino ? Semplice,
non hai inviato nessun
articolo. Prova a scrivere
anche tu qualcosa ...**

**Il prossimo numero
uscirà a Pasqua 2024**



Ridere un pochino... fa benino -8-

Un siciliano, parlando con un amico:
- Sai, ieri sono stato a Milano. Incontro
un milanese, parliamo del più e del
meno, alla fine mi chiede: "Di dove sei?"
E io: "Sicilia." E lui: "Sicilia dove?" E io:
"Palermo". E lui: "A Palermo siete tutti
mafiosi!" Allora gli dico: "No, mi spiace,
guardi che è un luogo comune del tutto
infondato." E lui mi ripete: "A Palermo
siete tutti mafiosi!" "No" gli dico io "le
assicuro di no, si tratta del luogo
comune per antonomasia. I mafiosi
sono un'esigua minoranza, le assicuro
che la maggior parte dei palermitani
sono tutti brave persone." Lui
insisteva: "Glielo dico io, a Palermo
siete tutti mafiosi!!!" Non ne potevo più:
"Guardi, se ha intenzione di chiudere
così la nostra discussione, faccia pure;
ma le assicuro che lei è vittima di una
visione parziale della realtà, e se
vuole..." E lui: "No, glielo dico io, a
Palermo siete tutti mafiosi!"
Continuava così, ed allora L'HO
DOVUTO FARE AMMAZZARE!!!

- Sai cosa fanno tre juventini sotto una
macchina? - Guardano la coppa..

Tre donne di colore si trovano al
mercato, e chiacchierando del più e del
meno si ritrovano a parlare dei loro
mariti.

Fa la prima:

- Sì, vabbè, potete dire tutto dei vostri
consorti, ma il marito più nero è il mio!
- E come fai a dirlo?
- Perché l'altro giorno, armeggiando
con un cacciavite, per sbaglio si è
tagliato un dito, ed il sangue che ne è
uscito era NERO!

- Beh, niente in confronto al mio! Ieri,

guardando un film commovente alla
TV, ha cominciato a piangere, e le
lacrime che gli sono uscite dagli occhi
erano NERE!

La terza le guarda e sbotta:

- Sì, non c'è dubbio che i vostri mariti
siano neri, ma sono nulla in confronto
al mio! Pensate che una sera del mese
scorso stavamo tutti in tinello a
guardare la TV, ed un certo punto lui ha
mollato una 'scureggia'; siamo rimasti 3
giorni al buio!!!

*Il maestro dice a Pierino: "esistono
mammiferi senza denti?" e Pierino
risponde: "sì, la mi nonna".*

Una coppia di cacciatori del New Jersey
sono nel bosco quando uno di loro
cade a terra. Questo non sembra
respirare e i suoi occhi sono assenti.
L'amico chiama immediatamente i
soccorsi al telefono urlando: "il mio
amico è morto! Che posso fare?" e
l'operatore: "cerchi di calmarsi, l'aiuto
io, innanzitutto si assicuri che sia
realmente morto" un attimo di silenzio,
poi si sente un colpo di fucile e il
signore: "ok...fatto...adesso?«

Un uomo vicino ad un suo amico
vedendolo con le orecchie piene di
vesciche:

- "per la miseria Gigi, ma cosa hai fatto a
quell'orecchio?"

- "mia moglie ha messo il ferro da stiro
vicino al telefono e quando hanno
chiamato per sbaglio ho preso il ferro"

- "ah ho capito e all'altro orecchio?"

- "quello scemo ha ritelefonato!"